



Le dimissioni di Dino Zoff dopo l'insensato attacco di Berlusconi sono il gesto di un uomo che non ha smarrito orgoglio, senso della realtà, etica. Una manifestazione di dignità in una società dove queste virtù, anche per la spinta di disinvolti comportamenti di imprenditori come il Cavaliere, non sono più di moda, non fanno più trend, come direbbero gli analisti di mercato della Fininvest.

Questi valori il taciturno Zoff, più che mai figlio, come il suo maestro Bearzot, della severa terra friulana, ha avuto l'ardire di trasmetterli in poco tempo ad una nazionale che sembrava stanca, usurata in una stagione grigia di trapasso: trasformandola, al di là del suo potenziale tecnico, in una squadra capace di sfiorare il trionfo europeo. Un peccato mortale, forse, agli occhi di un businessman del calcio come Berlusconi che, per gli interessi economici mai appagati del suo Milan, o della Juventus, o di poche altre società privilegiate ed arroganti, sognava da tempo la disintegrazione delle rappresentative nazionali che sottraggono tempo, denaro, oltre che passioni popolari, agli obiettivi di questi cosid-

L'ANALISI

QUESTA BELLA NAZIONALE DÀ FASTIDIO A LOR SIGNORI

GIANNI MINA

detti grandi club.

La nazionale, da qualche tempo, dava infatti segnali di tramonto, di perdita di interesse da parte del pubblico: molti «media» si erano adeguati già alla logica di Galliani (Milan) e Giraud (Juventus), che in Lega sostengono, ormai senza pudore, che l'attività azzurra rappresenta un intralcio per i loro affari. E sono capaci di chiedere indennizzi per gli eventuali infortuni subiti dai loro campioni nelle gare delle nazionali. Come se questi club e questi signori non facessero parte anch'essi della società in cui tutti viviamo.

Purtroppo per loro l'arrivo di Zoff, un uomo verticale, che lavora senza proclami ma con rigore, ha in poco tempo infranto questo piano creando un gruppo unito di giocatori che ha smentito con la maglia azzurra tutte

le scettiche previsioni della vigilia. Un po' come successe nei Mondiali del '78 e dell'82 a Enzo Bearzot. Così la Confindustria del calcio, la Lega, condizionata dai grandi club, incapaci quest'anno di arrivare però a una qualunque semifinale europea, ma prepotenti come mai, non potrà più chiedere alla Federcalcio di ridurre l'attività della nazionale. Sarebbe sconveniente, infatti, mortificare l'entusiasmo di più di venti milioni di cittadini che hanno riscoperto le nazionali di Tardelli e Zoff e si fanno coinvolgere dalle loro imprese più che da quelle dei club.

Forse per questo l'ira di Berlusconi è stata incontenibile. Nell'estemazione del Cavaliere, cioè che maggiormente inquieta è il disprezzo, la non considerazione non solo della sua intelligenza, ma anche della sua storia.

Per un imprenditore che si crede il Re Sole, e dice di privilegiare sempre la professionalità piuttosto che l'apparenza, è un vero autogol. Zoff infatti da tecnico, con la nazionale olimpica, con la Juventus, con la Lazio e ultimamente con la nazionale maggiore ha sempre ottenuto risultati degni pur non professando la fede calcistica di Sacchi, l'allenatore che si pensava avesse sempre interpretato i gusti estetici di Berlusconi in fatto di calcio. Schemi votati sempre all'attacco e al possesso ossessivo della palla. Ora invece il Cavaliere, autolesionista tecnico senza aver mai frequentato Cervarico, e senza essersi mai seduto su una panchina se non su quella della sua villa ad Arcore, definisce l'operato di Zoff «indegno» solo perché non ha creduto opportuno, nella finale europea contro la Francia,

affidare il marcamiento di Zidane ad una «sentinella» come si faceva nel vecchio calcio antico di Nereo Rocco, che pure Galliani (plenipotenziario di Berlusconi nel football) aveva recentemente stigmatizzato come un passato da dimenticare.

Così il Cavaliere ha lanciato la sua scomunica verso il buon Zoff con un'aggressività («neanche un dilettante si sarebbe comportato così») e una intolleranza mista a disprezzo («uno o è provvisto di intelligenza o non lo è») che anche molti avversari politici non gli accreditavano. Ma il taciturno Zoff, con le sue dimissioni, lo ha messo in braghe di tela, senza neppure ricordargli, con classe, che le nazionali agli europei erano zeppe di campioni non capiti, mortificati, o sbrogati dal suo Milan che non sbaglia mai: giocatori che

si chiamano Vieira, Davids, Kluyvert o Desailly. E Zoff non gli ha nemmeno ricordato che non sono stati sufficienti i suoi dotti consigli di presidente tuttologo per evitare al Milan, restituito nel '97 a Sacchi, l'eliminazione dalla Champions League contro il Rosenborg, o quest'anno l'esclusione contro i turchi del Galatasaray. La nazionale di Zoff ha certamente ottenuto risultati più brillanti, prendendo le distanze dal «palazzo», svecchiando la squadra, impostandola su Nesta e Toti, lanciando Fiore, Zambrotta, Toldo, resuscitando Albertini e Conte e mai lamentandosi dell'assenza del miglior centrocampista del mondo, Christian Vieri. Un brutto esempio positivo, questo Zoff, in un'Italia abbacchiata dai messaggi fasulli di una tv commerciale (e da qualche tempo, anche pubblica) dove conta l'apparire più che l'essere.

Dino Zoff, grazie per una risposta rigorosa all'offesa, una risposta che ricorda l'esistenza di un altro paese, quello di gente moderata ma sinceramente etica come te. Un'Italia inflessibile contro i valori del mercato che è convinto di poter comprare tutto, anche la dignità della gente.

«Si crede il padreterno Pensa che siano tutti suoi dipendenti» Milano, i tifosi del «Berlusca» non si esaltano «Forse ha esagerato, avrà avuto le sue ragioni»

LAURA MATTEUCCI

MILANO «Berlusconi? Ma chi è lui? Il concetto è chiaro. La traduzione si presume superflua. E la summa del milanese-pensiero, sentita e risentita come in un tam-tam dai milanesi doc, nella frase più milanese che c'è. Sole malato, afa mortale, piazza Duomo tornata alla normalità, rimosso il maxi-schermo che domenica sera aveva deluso migliaia di persone che si sono sentite la vittoria in tasca fino all'ultimo secondo. A metà mattinata, lo sanno già tutti: il neo cavaliere Zoff si dimette, offeso dai commenti del cavalier Berlusconi. Alla faccia della disinformazione. L'hanno saputo da un vicino cui l'ha detto l'amico che l'hasentito viaradio. Alla Nazionale non si sfugge.

La difesa dei politici non si è ancora organizzata, le parole del leader dell'opposizione che dà a Zoff del «dilettante» parla di «scelte indegne» e dice che «l'intelligenza in testa o si ha o non si ha» non sono ancora diventate «una legittima critica tecnica» (?), come poi qualcuno cercherà di sostenere. E a Milano, dove Berlusconi, il suo Milan e la sua Forza Italia giocano in casa, non c'è un'anima viva che se la senta di sottoscrivere le parole del leader. Al massimo, presi alla sprovvista e indotti a vacillare nella fede, si è costretti a ricorrere all'estrema ratio pur di salvare i propri dei, aggirando l'argomento. Come un signore che di mestiere vende la frutta in un mercato della città, periferia ovest: «Sì, va beh...Comunque, a me il Berlusconi mi ha dato da lavorare. È lui che mi ha fatto fare il fruttivendolo. Quindi qualsiasi cosa dica, va bene lo stesso». Braccia larghe, faccia mesta. Che poi si viene a scoprire: il signore ha iniziato a lavorare nel periodo in cui Berlusconi era al governo, tutto qui. Ma, chissà com'è, pare sia stato lui in persona ad offrirgli un lavoro in un meritorio impeto di generosità ad personam. Del resto si sa, basta non toccargli il lavoro e le tasse, al milanese doc. E anche sulla Nazionale non si scherza.

Era arrivato in bicicletta, il vecchietto ancora intontito dalla notizia appena saputo, si era avvicinato al banco della frutta e aveva deciso di lasciarla cadere lì, la sua bomba: «Ma hai sentito il tuo Berlusconi che cos'ha combinato? Zoff ha deciso di dimettersi. Bravo, complimenti...Il c.t. più bravo che abbiamo avuto. Ci mancava anche questa, speriamo ci ripensi, che qualcuno lo faccia riflettere».

Capannello immediato tra i banchi del mercato, gli strilli di chi cerca di vendere e l'indifferenza di quanti (pochini) della rissa berlusconiana se ne fregano. Dai commenti calcistici, non è difficile risalire alle simpatie politiche, e più ancora che per le parole per la faccia sofferita di chi è costretto a sostenere «il Berlusca», come si dice da queste parti, in una sorta di difesa a catenaccio che a Zoff non dispiacerebbe affatto: «Forse ha un po' esagerato, comunque avrà avuto i suoi motivi» (sostenitore sfegatato), «Però, anche Zoff che si dimette...» (sostenitore medio), «Ma come si permette, chi si crede di essere?» (detrattore).

TRA I BANCHI DEL MERCATO

«Sì, va beh...»

Comunque, a me Berlusconi mi ha permesso di fare

il fruttivendolo»

E di detrattori, sembra incredibile e invece no, è piena Milano. Nel Paese dei c.t. vince la solidarietà all'unico c.t. legittimato. A parte le parolacce, che si sprecano ma che non sta bene riportare nel dettaglio, Sebastiano Rossi, portinai in uno stabile in pieno centro, riassume bene il concetto più in voga: «Quello lì si crede il padreterno, è la persona più arrogante e maleducata che abbia mai visto. Ormai intervenga su ogni cosa, mette becco su tutto. E pensa sempre di essere il padrone e di avere a che fare con i suoi dipendenti». «E non vuole nemmeno chiedere scusa, quel cafone» (anche questo sanno,

in tempo reale, i milanesi; incredibili). Per poi avventurarsi in una tesi dal sapore italiano tra i più classici, quello persecutorio: «È tutto un complotto anti-Juventus (Zoff era il portiere della Juve, e Del Piero gioca nella Juve: ovvio, no?). Infine, la butta in sondaggio: «Vedrà, quanti voti che perde alle prossime elezioni...». Un autogol politico del mister Silvio? C'è chi ne è convinto, e chi è pronto a giurare di no: «Siete sempre pronti a dargli addosso. Solo perché quelle cose le ha dette lui, allora sembra un caso nazionale». Facciamo presente non si tratti di persona qualsiasi, come si dice. «D'accordo, ma lui ha parlato come presidente di una squadra, quindi potrà anche esprimere un suo parere. Sì, forse ha esagerato un po'...». Dal condominio al ristorante, Saverio Crema, che è un ragazzino, pervertito equivoci, girò con la spilla di An sulla camicia: «Il mio leader? Ma vè, il mio leader è Fini. Che non avrebbe mai detto una cosa del genere. Quello è un cretino, e poi di calcio non capisce niente. Che cosa c'entra la marcatura a uomo su Zidane, che ha fatto poco e niente? Tutto per dire che Sacchi era più bravo, che invece non è vero per niente?». Giusto? Al ristorante è un coro: «Giustissimo. Un cretino». Finché si tratta di criticare, chiaro, ognuno ha la sua tesi pronta: «Del Piero è finito», «Del Piero non avrebbe dovuto giocare», la più diffusa. Ma all'offesa gratuita, cavalier Berlusconi, i milanesi, anarchici, forzisti, finiani, centristi, di sinistra, non sono ancora pronti. Questo no.

IL SONDAGGISTA

MILANO Abbiamo chiesto al professor Renato Mannheim, sondaggista e studioso di movimenti d'opinione molto noto anche al pubblico televisivo, un parere sulla polemica Berlusconi contro Zoff (e ritorno). Insomma sul durissimo attacco del cavaliere, che ha provocato le dimissioni del c.e. e coinvolto un po' tutti gli italiani, abbattendo il muro (per la verità non robustissimo) tra sport e politica, tra l'amata Nazionale e il capo dell'opposizione. Il quale, essendo anche presidente di una delle maggiori squadre di calcio (nonché capo, signore e padrone di tante altre imprese), è riuscito nel miracolo di far nascere un ennesimo conflitto di interessi.

Professor Mannheim, secondo lei Silvio Berlusconi in questo caso si è lasciato andare a dichiarazioni impulsive, oppure ha calcolato ed è in una questione che tocca con vera serietà le corde profonde di una democrazia matura, la misura e anche il limite della politica. Nessuno intende limitare il dibattito pubblico, e tanto meno la critica di una partita, ma nessuno può accettare come normale che il capo dell'opposizione intervenga, con parole a loro modo spietate, distruttive della dignità e di un professionista, su una vicenda che ha appassionato milioni di uomini in tutto il mondo. Il capo dell'opposizione, non è un signore qualunque che potrebbe essere semplicemente giudicato un po' incivile, privo di misura. Sì, va dicendo con tanta insistenza, oggi, che la politica deve darsi dei limiti,



Day Studio/Ansa

IL SONDAGGISTA

Mannheimer: «Mossa calcolata? Ma Berlusconi non sempre ci azzecca»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Abbiamo chiesto al professor Renato Mannheim, sondaggista e studioso di movimenti d'opinione molto noto anche al pubblico televisivo, un parere sulla polemica Berlusconi contro Zoff (e ritorno). Insomma sul durissimo attacco del cavaliere, che ha provocato le dimissioni del c.e. e coinvolto un po' tutti gli italiani, abbattendo il muro (per la verità non robustissimo) tra sport e politica, tra l'amata Nazionale e il capo dell'opposizione. Il quale, essendo anche presidente di una delle maggiori squadre di calcio (nonché capo, signore e padrone di tante altre imprese), è riuscito nel miracolo di far nascere un ennesimo conflitto di interessi.

Professor Mannheim, secondo lei Silvio Berlusconi in questo caso si è lasciato andare a dichiarazioni impulsive, oppure ha calcolato ed è in una questione che tocca con vera serietà le corde profonde di una democrazia matura, la misura e anche il limite della politica. Nessuno intende limitare il dibattito pubblico, e tanto meno la critica di una partita, ma nessuno può accettare come normale che il capo dell'opposizione intervenga, con parole a loro modo spietate, distruttive della dignità e di un professionista, su una vicenda che ha appassionato milioni di uomini in tutto il mondo. Il capo dell'opposizione, non è un signore qualunque che potrebbe essere semplicemente giudicato un po' incivile, privo di misura. Sì, va dicendo con tanta insistenza, oggi, che la politica deve darsi dei limiti,

l'effetto diciamo pure politico dellesuecriche?

«Bisognerebbe chiederlo direttamente a Berlusconi. Certo, per quello che mi riguarda, ho potuto osservare nell'arco di un lungo periodo e in diverse situazioni che, Berlusconi calcola sempre l'effetto di quello che fa. Mi sembra impossibile, perciò, che anche questa volta non abbia fatto altrettanto. Magari, lo fa spontaneamente, nel senso che ce l'ha nel sangue, la sensibilità innata dell'opinione pubblica. Avrà pensato che in questo modo si sarebbe attirato le simpatie dei tanti delusi, degli amareggiati per la sconfitta subita dalla nostra nazionale».

IL POLVERONE A CHI GIOVA? «Questo è più difficile da stabilire. Dobbiamo aspettare i prossimi mesi»

E secondo lei, a chi giova tutto questo polverone? «Penso che lui abbia pensato che giovasse a lui. A chi abbia giovato davvero, questo è più difficile da stabilire. Il fatto stesso di essere riuscito a mettersi al centro dell'attenzione, può essere un risultato che ha voluto ottenere. Ma non sempre i calcoli di Berlusconi sono azzeccati. Per poter giudicare, dobbiamo aspettare e vedere quel che succederà nei prossimi giorni, anzi nei prossimi mesi».

Ma tutto questo uso e abuso di sondaggi buttati lì ad ogni momento, per intanto, non discredita questo strumento del vostro lavoro e anche voi studiosi dell'opinione pubblica? «Questo è un tema così delicato per milioni di italiani? «Posso dire che secondo mio figlio ha torto». «E che mestiere fa suo figlio? «Mio figlio è studente ed è il mio referente tecnico calcistico». Capisco. Ma lei che cosa ne pensa? Berlusconi ci ha azzeccato o ha sbagliato? «Io sono solo uno spettatore entusiasta, ma francamente non saprei dire se Zidane andava marcato a uomo. Però gli italiani, che sono tutti supertecnici, lo sanno sicuramente meglio di me».

E secondo lei, a chi giova tutto questo polverone?

«Penso che lui abbia pensato che giovasse a lui. A chi abbia giovato davvero, questo è più difficile da stabilire. Il fatto stesso di essere riuscito a mettersi al centro dell'attenzione, può essere un risultato che ha voluto ottenere. Ma non sempre i calcoli di Berlusconi sono azzeccati. Per poter giudicare, dobbiamo aspettare e vedere quel che succederà nei prossimi giorni, anzi nei prossimi mesi».

Ma tutto questo uso e abuso di sondaggi buttati lì ad ogni momento, per intanto, non discredita questo strumento del vostro lavoro e anche voi studiosi dell'opinione pubblica? «Questo è un tema così delicato per milioni di italiani? «Posso dire che secondo mio figlio ha torto». «E che mestiere fa suo figlio? «Mio figlio è studente ed è il mio referente tecnico calcistico». Capisco. Ma lei che cosa ne pensa? Berlusconi ci ha azzeccato o ha sbagliato? «Io sono solo uno spettatore entusiasta, ma francamente non saprei dire se Zidane andava marcato a uomo. Però gli italiani, che sono tutti supertecnici, lo sanno sicuramente meglio di me».

Ma tutto questo uso e abuso di sondaggi buttati lì ad ogni momento, per intanto, non discredita questo strumento del vostro lavoro e anche voi studiosi dell'opinione pubblica? «Questo è un tema così delicato per milioni di italiani? «Posso dire che secondo mio figlio ha torto». «E che mestiere fa suo figlio? «Mio figlio è studente ed è il mio referente tecnico calcistico». Capisco. Ma lei che cosa ne pensa? Berlusconi ci ha azzeccato o ha sbagliato? «Io sono solo uno spettatore entusiasta, ma francamente non saprei dire se Zidane andava marcato a uomo. Però gli italiani, che sono tutti supertecnici, lo sanno sicuramente meglio di me».

Ma alla fine, tutto questo giova allapolitica? «Allapolitica in che senso?». Alla politica insensato, cioè nel senso della formazione delle opinioni, o magari addirittura dello spostamento delle simpatie. «Il singolo episodio non sposta nessuno. Come dicevo prima, ci vuole una somma di episodi, ci vuole una quantità di mattoni per costruire qualcosa. Allora si che si possono spostare anche le persone. Il calcio, del resto, in Italia interessa tanta gente ed è ragionevole per un politico occuparsene». Questo il prudente parere di Mannheim, mentre, nel corso del pomeriggio di ieri, al dibattito si è aggiunto anche un sondaggio Datamedia, effettuato su un campione di mille persone, secondo il quale a Dino Zoff vanno le simpatie della maggioranza degli italiani (il 56,4% condividerrebbe il suo operato), ma solo il 24,7% darebbe torto a Berlusconi, mentre il 18,9% non si pronuncia.

BIAGIO DE GIOVANNI

